

Per quanto riguarda la prevenzione antiterrorismo, si rappresenta che il 14 febbraio 2003 il Presidente del Consiglio dei ministri ha emanato un decreto recante « Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione all'attività di smaltimento dei rifiuti radioattivi dislocati nelle regioni Lazio, Campania e Emilia Romagna Basilicata e Piemonte in condizioni di massima sicurezza » e successivamente il 7 marzo sempre il Presidente dei Consigli dei ministri ha emesso la relativa ordinanza 3267 recante « Disposizioni urgenti in relazione all'attività di smaltimento, in condizioni di massima sicurezza, dei materiali radioattivi sul territorio delle regioni Piemonte, Emilia Romagna, Lazio, Campania e Basilicata, nell'ambito delle iniziative da assumere per la tutela dell'interesse essenziale della sicurezza dello Stato ».

I tempi ed i costi per la sistemazione del combustibile nucleare della centrale di Creys Malville di proprietà Sogin, un terzo di quello complessivamente impiegato nel Superphenix, sono stati stimati nel programma di smantellamento delle centrali nucleari e di chiusura del ciclo del combustibile presentato dalla Sogin all'Autorità per l'energia elettrica e il gas a settembre 2001.

Per tale combustibile si prevede lo stoccaggio presso la centrale di Creys Malville fino al 2009-2010, periodo di prevista disponibilità del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, e, quindi, il suo trasferimento diretto dallo stesso deposito nazionale. I costi complessivamente previsti (stoccaggio per l'intero periodo e trasferimento e conferimento a deposito nazionale) ammontano a 104,1 milioni di euro.

La copertura degli oneri nucleari di cui al decreto ministeriale 26 gennaio 2000 sugli oneri generali del sistema elettrico è assicurata, a partire dal 1° marzo 2000, dalla componente tariffaria A2, come stabilito dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas con la sua delibera n. 39 del 24 febbraio 2000.

L'ammontare di tale componente è attualmente di 0,052 centesimi di euro per chilowattora venduto. Complessivamente

dalla costituzione della Sogin (che, ricordo, è stato uno strumento adottato dal Governo di centrosinistra due anni or sono e che è stata costituita attraverso il distacco di un ramo di azienda dalla società nella Spa) a tutto il 2002 sono stati erogati 287 milioni di euro.

La previsione di spesa complessiva per lo smantellamento delle centrali elettro-nucleari dismesse, la chiusura del ciclo del combustibile e le attività connesse e conseguenti è pari 3.600 milioni di euro e l'attività dovrebbe concludersi entro il 2020.

Ricordo, infine, che la decisione di nominare un commissario straordinario, in questo particolare e delicato momento internazionale, è dovuta proprio agli eventi in corso in Iraq.

Infatti, come ha evidenziato il lavoro di *intelligence* nazionale ed internazionale, uno dei possibili obiettivi terroristici sono proprio le centrali nucleari, le quali, in questo modo, possono essere maggiormente tutelate.

Per quanto riguarda la tematica toccata dall'onorevole interpellante con riferimento al trasferimento del materiale radioattivo, che avrebbe luogo domenica prossima, ne sono venute a conoscenza adesso. Tengo soltanto a sottolineare che, probabilmente, per certi tipi di trattamenti, per certe attività non è mai il momento giusto. Ritengo, però, che, in questo particolare momento, lo spostamento di queste sostanze non comporti maggiori oneri e rischi rispetto a quello di altre.

Si tratta, per tutte le forze politiche, di assumersi una responsabilità importante ed elevata affinché nel nostro paese, che, attraverso un referendum popolare, ha deciso di non utilizzare le centrali nucleari per la produzione di energia elettrica, si possano effettuare lo smantellamento e la messa in discarica, da parte, di questo materiale radioattivo, molta parte del quale del tutto innocuo (come ho detto nella mia risposta).

Considerato che non cogliamo i benefici di questa situazione sotto il profilo del costo dell'energia elettrica (come altri

paesi che hanno puntato sul nucleare), cerchiamo almeno di non subirne svantaggi sotto il profilo ambientale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cima ha facoltà di replicare.

LAURA CIMA. Signor Presidente, sono in parte soddisfatta, almeno per quanto riguarda la quantificazione dei costi. Questi sono reali ed altissimi, ma sono stati altrettanto alti quelli sostenuti finora dai contribuenti italiani senza aver risolto alcun problema per quanto concerne le scorie nucleari.

Al contrario, ritengo molto contraddittoria la parte nella quale si riconfermano la necessità di conferire poteri straordinari a un commissario anziché creare un'agenzia, come sarebbe stato più logico, e la volontà di rivendicare, con deleghe richieste al Parlamento, la disciplina di una materia così delicata.

Inoltre, in un momento particolarmente delicato nel quale il nostro stesso Presidente del Consiglio, in un suo recente provvedimento, ha ipotizzato il rischio di attentati terroristici su tutto il territorio a seguito della guerra in Iraq, rilevo l'irresponsabilità di decidere che domenica verranno spostate delle scorie. Già abbiamo moltissimi dubbi sul fatto che ciò abbia senso, anche per i costi che comporterà spostare scorie che verranno trattate e che ritorneranno a noi (non ce ne liberiamo affatto, come racconta l'onorevole Rosso, sapendo di mentire e non rendendosi conto, per portare avanti la sua campagna elettorale, di giocare con il fuoco). In questo momento, in particolare, è veramente rischioso fare un'operazione di questo genere.

Penso varrebbe la pena di ascoltare gli amministratori locali, i quali hanno lamentato di non essere stati informati in tempo, di non aver potuto approntare alcun piano di emergenza e di non aver potuto avvisare la popolazione (secondo quanto prevede il decreto legislativo n. 230 del 1995).

Quindi, se, in parte, ringrazio il sottosegretario per aver fornito dati che biso-

gnerà analizzare con maggiore precisione, dichiaro la mia insoddisfazione rispetto alla volontà, qui riaffermata dal Governo, di volere assumere su di sé, senza confronto con il Parlamento, ma attraverso deleghe, tutta la responsabilità di questo importantissimo problema e la mia totale insoddisfazione rispetto al rischio che deriva dalla scelta, totalmente inopportuna e responsabile, di spostare scorie in questo momento delicatissimo.

Credo anche che però bisogna procedere con molta determinazione e velocemente per risolvere il problema in modo serio; mi riferisco alla scelta del sito e a tutte le attività conseguenti alla messa in sicurezza definitiva dei luoghi in cui attualmente sono raccolte scorie radioattive. Ha ragione il sottosegretario, ce ne sarà qualcuna che non è particolarmente rischiosa, ma ce ne sono altre, come sa benissimo, che comportano un rischio non indifferente. Tra l'altro, mi scuso con il Presidente perché, effettivamente — ha ragione lui — i miei uffici hanno consegnato questa interrogazione solo recentemente, ma io l'avevo già preparata tempo fa e solo per un disguido non è stata consegnata prima. Quindi, non dipende certo dalla Camera se ne discutiamo solo oggi, però il fatto che se ne discuta viene a pennello perché questa scelta allarma tutto il territorio locale. Io so che anche le associazioni sindacali e le associazioni ambientaliste stanno agendo con i prefetti e c'è un'agitazione generale di fronte ad una scelta, totalmente inopportuna e irresponsabile, presa dalla Sogin, suppongo con il Governo.

Insomma, su questo io chiedo veramente al Governo di riconsiderare la sua decisione, come è accaduto con il ministro dell'interno, perché non mi sembra che sia questo il modo più opportuno per affrontare un problema delicatissimo; infatti, in questo modo si allarmano ulteriormente i cittadini e si crea con gli amministratori locali una situazione di agitazione, perché non sono messi in grado proprio dal Governo e dai prefetti di svolgere la loro funzione (come la legge richiede).

Chiedo, quindi, di sospendere, in questa fase almeno, questo spostamento di scorie e, nello stesso tempo, di accelerare assolutamente l'esame di tutti i provvedimenti legislativi, riconsiderando il fatto che forse il Parlamento farebbe meglio e più in fretta (e il Governo potrebbe interloquire con più senso politico) se questo articolo 27 fosse stralciato — come ha chiesto anche la Commissione ambiente all'unanimità — da quel provvedimento e si procedesse con un iter parlamentare molto rapido. Credo che le forze politiche, in sintonia con il Governo, abbiano la responsabilità di affrontare al più presto e definitivamente questa situazione rischiosa attraverso gli strumenti legislativi.

(Esigenza di istituire un apposito ufficio di recupero garanzie da parte di Alitalia — n. 2-00696)

PRESIDENTE. L'onorevole Gibelli ha facoltà di illustrare l'interpellanza Cè n. 2-00696 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*), di cui è cofirmatario.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, la questione che viene sottoposta da me e dal presidente Cè riguarda sostanzialmente un aspetto importante, ma marginale, riguardante la gestione complessiva di una società che, come lei sa — perché non è la prima occasione di confronto parlamentare —, appartiene al Tesoro. Vorrei descrivere brevemente delle situazioni che poi sottendono sostanzialmente all'oggetto dell'interpellanza.

Innanzitutto, vorrei premettere che questa interpellanza è stata presentata dal sottoscritto perché ritiene la compagnia di bandiera una grandissima risorsa per il paese. Il sottoscritto ritiene che sia assolutamente un valore importante per l'immagine del paese stesso avere una compagnia efficiente che faccia delle scelte opportune su un mercato sempre più competitivo, sempre più difficile, anche a fronte di una serie di condizioni impreviste.

Si è detto che dall'11 settembre del 2001 è cambiato un po' tutto. Abbiamo visto società che sono fallite, società importanti che sono diventate satelliti di altri grandi gruppi e queste sono le regole del gioco. Comunque, da un po' di mesi ho notato che dai vertici dell'azienda non c'è, a mio modo di vedere, una chiarezza di atteggiamento. Infatti, in molte occasioni vengono evidenziate, giornalmisticamente parlando, una serie di politiche di annunci e di sottolineature in contrasto tra loro: a volte si dice che l'azienda gode di buona salute e in altri momenti che la stessa viene meno. Tale atteggiamento ha suscitato nel sottoscritto la volontà di verificare, insieme al Governo e al ministero che detiene la maggioranza del pacchetto azionario, una serie di situazioni.

In primo luogo, vorrei fare riferimento ad una vicenda che mi è particolarmente a cuore. A fronte di una ricapitalizzazione che vedeva il soggetto Alitalia concentrare le proprie azioni sull'*hub* di Malpensa, è notizia di qualche settimana fa che, con la scusa della guerra, si « sottraggono » decine di voli intercontinentali da tale area: posso comprenderne le ragioni ma tale direzione imprenditoriale è una chiara scelta politica. Capisco che la guerra abbia creato delle difficoltà ma non può essere Milano, il suo *Hinterland*, la Lombardia e l'*hub* della macroregione padana a subirne le conseguenze.

Tale scelta ha delle ricadute su tutti i soggetti economici e istituzionali che operano nell'area di Malpensa e decisioni di questo tipo vanno inquadrare in una politica di più ampio respiro. Come gruppo abbiamo presentato un'interpellanza che riguardava la scelta di Alitalia di legarsi ad Air France e di definire all'interno dell'*hub* Charles de Gaulle una politica che vedeva l'aeroporto di Malpensa e di Fiumicino in una posizione di subalternità, dimostrata anche dalla tipologia degli orari che via via si sono definiti attorno a questa scelta. Invece di ritenere il nostro paese ad altissima potenzialità turistica e vedere la compagnia di bandiera al centro di questo potenziale, abbiamo individuato una direttiva proprio sul bacino di mer-

cato verso nord, nei fatti, favorendo altre località: tutto ciò è a monte rispetto al ragionamento che, ancora una volta, vede l'aeroporto di Malpensa assolutamente mortificato, quando la richiesta di ricapitalizzazione aveva degli accordi precisi.

Su tale questione di strategia — che investe direttamente i vertici e che, comunque, non deve essere imputabile direttamente all'azione del Governo o del ministero perché è chiaro che tutti si assumono le proprie responsabilità — rimangono alcune considerazioni legate alla gestione interna dell'azienda. Onorevole sottosegretario Armosino, ci siamo già incontrati in un altro momento per la vicenda di alcune consulenze e, proprio per il nostro rapporto, mi permetto di dire che, pur ritenendola soddisfacente, il tipo di risposta è stata più da ufficio stampa rispetto al motivo vero che aveva sollecitato il sottoscritto a presentare un'interpellanza in Commissione.

Sostanzialmente, si chiedeva se non fosse più opportuno individuare figure all'interno dell'azienda, valorizzando la sua lunga tradizione in tutti i settori, piuttosto che impegnare i dipendenti su un contratto di solidarietà e, poi, fare consulenze esterne con figure che, pur avendo *curriculum* rispettabili, non avevano delle caratteristiche così uniche da non essere ritrovate nell'azienda stessa.

Tale atteggiamento rappresenta un costo per una azienda, di cui dirigenti confermano la crisi in un mercato difficile, dove le scelte dovrebbero essere orientate al taglio dei costi, sebbene sia questione molto delicata. Tuttavia, le problematiche poste rappresentano la parte minore di tale atteggiamento.

Chiedo al Governo di avviare una riflessione con i vertici dell'azienda, in quanto risulterebbe — il condizionale è d'obbligo — che, a seguito del cosiddetto diritto sulle garanzie, riguardante tutta la parte di copertura dei pezzi di ricambio dei velivoli, la società stessa non chiede la restituzione delle garanzie che, invece, compiendo un'analisi comparata, le altre società, che desiderano stare sul mercato, invece domandano. Ciò significa che, o

all'interno non esiste una struttura sufficiente per svolgere tale lavoro, oppure si vuole andare in un'altra direzione. Infatti, compiendo una stima approssimativa del ciclo vitale di centocinquanta aeromobili, si contano per ognuno circa 250 mila euro di mancati recuperi. Si tratta di una cifra non strabiliante, ma interessante.

La richiesta di diritto di garanzia rappresenta un titolo da richiamarsi, per evitare costi inutili; la mia domanda è, quindi, semplice, in quanto è alla base di un atteggiamento che vorrei, finalmente, conoscere. Il ministero deve avviare da ciò una verifica complessiva delle modalità con cui si gestisce un'azienda pubblica, che è nel cuore di tanta gente, che è il nostro biglietto da visita all'estero, che risponde ad esigenze importanti del nostro paese, e che non si può permettere di agire in tal modo, per le ragioni, più volte richiamate, di non trasformarsi in una azienda satellite di qualche colosso europeo.

Vanno bene le alleanze, che sono ormai previste dal mercato mondiale; tuttavia, ci domandiamo il tipo di rapporto che l'Alitalia stabilisce con i colossi europei. Mi auguro che non sia subalterno, in quanto rischieremmo di continuare a finanziare una società che ha bisogno, invece, di azioni più coraggiose.

Le potenzialità ci sono ed è giusto che il ministero risponda sulle spese al Parlamento, all'azionista vero della società, che è il cittadino — il contribuente — essendo il ministero titolare del 62 per cento o più delle azioni della società medesima.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere.

MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, onorevole colleghi, nel rispondere all'onorevole interpellante, devo premettere che in Alitalia si assegna un valore fondamentale al presidio tecnico/commerciale del prodotto, di cui l'area dei recuperi economici in conto garanzia rappresenta una quota parte.

L'organizzazione della funzione acquisti strategici prevede tre persone espressamente dedicate all'amministrazione delle garanzie; ad esse va aggiunta la supervisione del responsabile. In realtà, a tali risorse si affiancano ulteriori professionalità nelle aree di ingegneria, produzione, programmazione materiali, responsabili di fornire secondo necessità il supporto (dati o relazioni) alla funzione amministrativa o di agire direttamente presso il fornitore nei casi specifici.

Vorrei fornire taluni valori relativi ai recuperi in conto garanzia. Faccio riferimento esclusivamente a quelli sotto forma di crediti relativi agli ultimi due anni. Darò questi valori in milioni di dollari USA. Nel 2000 essi erano pari a 6,2, nel 2001 erano pari ad 8 e nel 2002 erano pari a 14,5.

A tali cifre, per una quantificazione complessiva del fenomeno, vanno aggiunte le valorizzazioni di acquisizioni di beni-prestazioni senza esborsi o con sconti; per esse, a titolo di riferimento, per il 2002 si può stimare un valore di circa 5 milioni di dollari USA.

In termini di efficacia del processo di garanzia, si evidenzia che nel 2002 il 95 per cento dei reclami è stato pienamente accettato.

In Alitalia il ricorso all'assegnazione dei diritti di alcune garanzie (generalmente la *standard warranty*) a società di manutenzione è limitato a pochi casi, all'interno di importanti contratti pluriennali, nei quali la cessione dei diritti associati all'attività coperta dal contratto stesso viene immediatamente incassata in termini negoziali, lasciando alle società l'onere dell'effettiva amministrazione. Questa modalità permette una trasparente quantificazione dei benefici, semplificando la gestione dei processi e responsabilizzando pienamente il fornitore.

Alitalia, secondo la sua strategia, non ritiene invece né logico né remunerativo il ricorso a società di consulenza che si propongano per la gestione parziale o totale di questa attività. La decisione scaturisce da una serie di osservazioni che possono essere così riassunte. Innanzi-

tutto, scaturisce dalla consapevolezza che il *know-how* associato a tale presidio sia una competenza strategica per l'azienda, nel senso che la conoscenza dei propri diritti ed il continuo monitoraggio delle prestazioni rappresentano un elemento indispensabile per garantire l'affidabilità tecnica-operativa della flotta. In secondo luogo, tale decisione scaturisce dalla necessità di massimizzare i benefici economici. Per inciso, le richieste delle società di consulenza oscillano tra il 10 e il 40 per cento del valore recuperato.

Rispetto a tali numeri, appare evidente l'opportunità di strutturarsi in proprio, migliorando continuamente l'efficacia del risultato. Peraltro, le politiche delle maggiori compagnie aeree europee, sotto questo profilo, sono allineate a quelle di Alitalia.

Infine, in linea con la necessità di sviluppare ed ampliare le proprie competenze su questo settore, si precisa che Alitalia fa parte dell'International aviation warranty association che è una libera associazione creata dagli operatori per identificare aree critiche sia rispetto alle forniture sia ai processi, per definire, ove possibile, politiche comuni nei confronti dei fornitori e migliorare il processo di scambio informativo tra i membri. Inoltre, fa parte anche dell'associazione delle avioeree europee che interviene sia su temi di carattere generale sia su situazioni specifiche.

Ho colto, peraltro, il richiamo accorato svolto dall'onorevole Gibelli nell'illustrazione della sua interpellanza, affinché i rilievi da lui mossi in questa sede ed altri che avevano già formato oggetto di precedenti atti di sindacato ispettivo in Commissione, formino oggetto di una riflessione molto approfondita da parte degli azionisti, ossia del Ministero del tesoro, per valutare la congruità o, viceversa, la possibilità di miglioramento di un'azione operativa di Alitalia. Di questo intendo dare conto all'onorevole Gibelli, assicurandogli che vi è questa intenzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Gibelli, co-firmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Armosino che, come sempre, si adopera per fornire risposte assolutamente puntuali. La ringrazio soprattutto per la seconda parte della risposta relativa alla volontà di affrontare la vicenda che lega Alitalia al Ministero dell'economia in maniera tale che si avvii effettivamente una profonda riflessione e che ciò porti alla nostra società di bandiera un vero e proprio slancio nella direzione che tutti auspichiamo.

***(Forniture di armi al regime iracheno
- n. 2-00698)***

PRESIDENTE. L'onorevole Mussi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00698 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5*).

FABIO MUSSI. Sottosegretario Boniver, le sarà parso, forse, un po' stravagante che, mentre si stanno usando bombe vere, insieme ad un gruppo di parlamentari mi sia occupato di una piccola guerra di parole. Si tratta di parole, ma è importante sapere quali fatti corrispondano a tali parole perché il presente, come è noto, è fatto degli eventi in corso e delle previsioni su quello che può accadere domani (mi riferisco al domani prossimo ed anche ad un domani più lontano).

Gli eventi, come ci spiegano gli scienziati, si dispongono ad albero: non si sa bene dove porteranno, la complessità rende molto difficili le previsioni. Però - anche questo ormai è noto - secondo come vanno le cose ci si espone anche al caos.

Nella prima settimana di guerra, in un momento di non poche polemiche, in particolare tra i paesi che avevano avuto una condotta difforme nella sede del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, vi è stato un « botta e risposta » piuttosto si-

gnificativo ed allarmante fra il Governo degli Stati Uniti ed il Governo russo. Quando polemizzano Stati Uniti e Russia bisogna mettere subito le mani avanti perché dopo alcuni decenni di guerra fredda sarebbe assolutamente bene non ricominciare daccapo, magari con un cambiamento di nomenclatura di questo o quel paese. Il Governo degli Stati Uniti ha accusato il Governo russo di fornire componenti d'arma a Saddam Hussein.

È noto - su questo vi sono fiumi di documenti e ne parlano intere biblioteche - che fino alla prima guerra del Golfo tutti i paesi del mondo sono stati produttori di armi e grandi fornitori del Medio Oriente, principale cliente di tale mercato. In particolare, sono stati fornitori dell'Iraq di Saddam Hussein anche nel periodo 1984-88 in cui sono avvenuti gli orrendi massacri dei curdi attraverso l'uso dei gas. Vi è stata fornitura di armi ed assistenza militare anche nel momento in cui l'Iraq fu spinto ad attaccare l'Iran, che in quel momento veniva ritenuto l'autentica minaccia dell'area. Ciò è costato la vita a circa 800 mila persone, ma si tratta di dettagli che si dimenticano rapidamente.

Naturalmente, a questo mercato ha partecipato anche l'Italia. Molte delle mine che sono state tolte all'imboccatura del porto di Umm Qasr erano, come noto, mine italiane. Fino alla prima Guerra del Golfo, il commercio dell'Italia verso l'Iraq era di 490 miliardi di dollari; si è poi molto arricchito con il conflitto Iran-Iraq. In seguito vi è stato un doppio stop con la legge n. 185 ed in particolare dopo la conclusione della prima guerra del Golfo (*desert storm*).

I russi replicano agli americani chiamando in causa l'Iran, che è uno degli Stati canaglia, secondo la dizione dell'indimenticabile discorso del Presidente Bush del 26 gennaio del 2002. Su questo ha detto parole definitive, mi pare, un noto nemico degli Stati Uniti d'America, come Arthur Schlesinger, che ieri scriveva: Bush è, in questa crisi e nel prossimo futuro del mondo, giudice, giurato e giustiziere del mondo, per autodesignazione. Quindi, vi è una critica fortissima ad una dottrina che

ci può portare molto lontano, o poco lontano, a seconda dei punti di vista.

Anche dissentendo da questa definizione dell'Iran, sono restato assai allarmato quando, a stretto giro di posta, gli autorevolissimi ministri russi Ivanov e Rumiantsev hanno ribaltato l'accusa dicendo: ma ci diano una spiegazione piuttosto gli inglesi, che partecipano alla missione in Iraq, del fatto che c'è in particolare una ditta — peraltro quando un Governo come quello russo dice che « c'è una ditta » suppongo che sappia benissimo che c'è una ditta (ed è peraltro molto difficile che in casi come questi i Governi non sappiano niente) — che sta fornendo centrifughe per la produzione di materiale nucleare, cioè per la produzione della bomba atomica iraniana.

Mi scuso per essermi preso la libertà nel testo anche di usare un pizzico di malizia sui rapporti personali del premier, che va in giro per il mondo dicendo « caro George », « caro Vladimir » (diciamo questa diplomazia delle pacche sulle spalle e delle strizzate d'occhio). Ma, al netto dello sfottò di cui lei certamente, signor sottosegretario, mi scuserà, vi è invece una questione serissima: e cioè se proprio ora che è in corso una guerra, l'Italia e in particolare il suo Governo sono in grado di portare nelle adeguate sedi internazionali le proposte di rilevamento, di monitoraggio e di indagine e, nel caso, di condanna e di denuncia per il traffico di armamenti, in particolare di quelli proibiti. Sarebbe davvero paradossale e grottesco se, mentre si fa una guerra per ripulire delle armi di distruzione di massa uno Stato cosiddetto « canaglia », nel frattempo le grandi potenze mondiali rifornissero di armi di distruzione di massa un altro Stato canaglia, per ricominciare la storia e non finirla mai.

Per questo ci siamo permessi di presentare un'interpellanza, proprio per sapere se il Governo ci può dire qualcosa a proposito della fondatezza di queste reciproche accuse dei due Governi dei due paesi più importanti del mondo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per gli affari esteri, onorevole Boniver, ha facoltà di rispondere.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Ringrazio l'onorevole Mussi per la sua interpellanza ed anche per le garbate punzecchiature che ha voluto usare nell'illustrazione della sua interpellanza.

Per quanto riguarda l'Iran, gli elementi di una risposta — che mi auguro sia per lei soddisfacente — mi fanno evidenziare che il Ministero dell'economia olandese ha smentito la notizia, apparsa recentemente, di presunte forniture di uranio arricchito all'Iran da parte del consorzio anglo-tedesco-olandese URENCO.

Secondo il Ministero olandese, le attività dell'URENCO sono strettamente controllate: ogni contratto per la fornitura di materiale per progetti di « ultracentrifuga » viene esaminato da una commissione composta da rappresentanti governativi dei tre paesi. Se la commissione approva il contratto, la Direzione del Ministero dell'economia e il Ministero degli esteri congiuntamente, devono successivamente rilasciare un permesso di esportazione. Secondo questa Direzione non sono stati rilasciati permessi di questa natura. Quindi, vi è una smentita a tutto campo di questo specifico avvenimento.

Per quanto riguarda, invece, l'accusa rivolta dal Governo degli Stati Uniti alla Russia di forniture anche recentissime di componenti d'arma a Saddam Hussein, si segnala che, sin dall'ottobre 2002, gli Stati Uniti hanno investigato e sollevato, in varie occasioni, la questione dei possibili trasferimenti di materiale militare proibito dalla Russia all'Iraq. Tali ricerche sono state condotte e discusse a livello di esperti ed hanno tutte ricevuto risposta da parte russa. L'ultima lettera è stata inviata agli Stati Uniti il 18 marzo di quest'anno.

Il 24 marzo, invece, cioè dopo l'avvio delle operazioni militari in Iraq, il Dipartimento di Stato americano ha fatto pubblicamente riferimento alla vicenda delle vendite russe di missili anticarro, di visori notturni e strumenti per ostacolare i si-

stemi elettronici e delle attività russe di addestramento di personale militare all'uso di tali sistemi d'arma. Lo stesso giorno — cioè il 24 marzo —, il ministro degli esteri Ivanov ha pubblicamente negato la notizia della violazione da parte di Mosca del regime di sanzioni disposto dalle Nazioni Unite nei confronti dell'Iraq. Gli hanno fatto eco oltre ad una serie di esponenti politici, anche l'ambasciatore iracheno a Mosca, nonché il direttore della ditta russa incriminata.

Contemporaneamente, secondo fonti accreditate del Ministero degli esteri russo, lo stesso Presidente Putin avrebbe sollevato questo tema in una conversazione telefonica con il presidente Bush, confermando che « la Russia non ha nulla da nascondere ». Anche il ministro Ivanov ne avrebbe parlato telefonicamente con il Segretario di Stato Powell. Il Presidente Putin avrebbe assicurato Bush affermando: « Se sorprenderemo qualcuno che viola l'embargo, lo puniremo con la detenzione ».

Occorre tuttavia considerare che il sistema di *export* militare vigente in Russia, pur parzialmente riformato da Putin, non è ancora del tutto trasparente. Malgrado l'accresciuto controllo governativo, persiste ancora nel paese un « *export* grigio » che si avvale di triangolazioni, mediatori ed altri canali, che rendono abbastanza labile tale controllo.

È bene ricordare, invece, che il Governo italiano partecipa alle attività di tutti i vigenti regimi multilaterali deputati alle politiche di controllo sui trasferimenti di beni e tecnologie « sensibili » (perché « a duplice uso » civile o militare nel settore dei sistemi di distruzione di massa), nonché a quelle attività di controllo e promozione della « trasparenza » nel campo dei trasferimenti di armi convenzionali.

In tali contesti, l'Italia offre altresì il proprio attivo contributo allo « scambio delle informazioni utili » afferenti alle situazioni che si determinano nei diversi ambiti regionali di crisi o di particolare tensione.

Quindi, le posso assicurare che l'Italia concorrerà, tanto bilateralmente quanto nel contesto delle istanze multilaterali sopra richiamate, all'accertamento degli ipotetici trasferimenti di componenti d'arma o di tecnologie « sensibili » che potessero essersi eventualmente verificati nei paesi menzionati, mediante circonvenzione dei previsti controlli governativi.

PRESIDENTE. L'onorevole Mussi ha facoltà di replicare.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, ringrazio sinceramente il sottosegretario Boniver per l'accuratezza della risposta. Sottosegretario Boniver, converrà però che, di questi tempi, vi è parecchio di cui preoccuparsi, se si guardano i dati. Per esempio, quelli molto accurati del CSIS (Center of strategic and international studies) forniscono i tabulati e poi costruiscono anche i grafici delle curve. A proposito del commercio d'armi, si vede una curva curiosa: il commercio d'armi comincia a crollare a precipizio intorno agli anni 1987, 1988, vale a dire prima della caduta del muro di Berlino. Evidentemente, c'era già l'effetto benefico delle riforme di Gorbaciov e della *perestroika*, che avevano di molto allentato la tensione internazionale. Il commercio d'armi continua a cadere esattamente fino al 1995. Poi, non c'è una stabilizzazione nel 1995. Ci sono una caduta ed una nuova impennata, che porta le spese ad aumentare progressivamente, fino ai nostri giorni. In particolar modo, le destinazioni dei clienti e dei produttori portano, prevalentemente — ma, questo *ça va sans dire* — verso l'area Medio orientale.

Siamo soltanto agli inizi di un processo che può accentuarsi progressivamente e può diventare ingovernabile. Quanto agli Stati Uniti d'America, comprendiamo benissimo lo shock dell'11 settembre, il pericolo del terrorismo ed il bisogno di sicurezza, anche se non siamo tra quelli che ritengono che la strada imboccata sia quella che porterà ad una maggiore sicurezza degli Stati Uniti e del mondo. Comunque, comprendiamo benissimo. Ma, siamo a cifre da capogiro: l'annuncio è

che, da qui al 2009, vale a dire nell'arco di un quinquennio, le spese militari negli Stati Uniti d'America arriveranno, all'incirca, a mezzo milione di miliardi di dollari. Dopo questo annuncio che è stato fatto - noi diremmo: con la finanziaria di quest'anno - in occasione del bilancio federale americano, l'anno scorso, qualcosa si è mosso ed ha cominciato a correre, proprio in corrispondenza della guerra in Iraq. La Cina ha annunciato di portare, dal prossimo anno, la propria spesa militare, il budget, al 9,6 del prodotto interno lordo. E il prodotto interno lordo della Cina comincia ad essere una cosuccia seria. Non sono le percentuali spaventose in termini di « per cento » dei paesi più arretrati, quali quelli africani. Sono percentuali elevatissime di paesi che hanno forza politica, economica e finanziaria. Quindi, in termini assoluti di armamenti vuol dire parecchio.

Mi turba abbastanza leggere, esattamente ieri l'altro, che il ministro della difesa russo dichiara su un giornale moscovita: stiamo rafforzando tutto il nostro dispositivo militare. Come diceva lo zar Alessandro III - dice il ministro della difesa russo -, la Russia ha due soli alleati: la marina e l'esercito. Si rischia di entrare in una spirale che diventerà ingovernabile per chiunque.

Per questo la domanda sull'Iran e sulle eventuali forniture di tecnologie per materiali utili a fabbricare la bomba atomica. Ci sono ormai moltissimi osservatori politici, come l'ex segretario generale dell'ONU Boutros Ghali, ma anche militari i quali sostengono che il primo effetto dell'attacco all'Iraq sarà una tumultuosa spinta da parte di un numero crescente di paesi a dotarsi dell'unica vera arma di distruzione di massa che può evitare qualunque tipo di aggressione, di invasione e di intervento: cioè, le bombe atomiche. Per questo la notizia sull'Iran era preoccupante. Questa previsione non la fanno pacifisti sfegatati, ma osservatori di cose militari, esperti di scenari strategici e anche molti uomini politici nel mondo. A nessuno sarà sfuggito, non solo che durante la guerra all'Iraq ci sono stati lanci

di prova di missili balistici capaci di portare testate nucleari tra India e Pakistan - e questo si sapeva -, ma lanci di prova di missili balistici ci sono stati anche da parte della Corea del nord. Per la verità, gli Stati Uniti d'America avevano messo in atto un'opera di controllo di queste esercitazioni e di lanci con aerei spia. Alla prima protesta della Corea del nord, la Difesa americana ha annunciato di rinunciare ai voli degli aerei spia. Cosa è successo? Un'improvvisa botta di pacifismo al Pentagono? Uno Stato canaglia che, invece che incanaglirsi, si ammorbidisce? No, la Corea ha la bomba atomica.

Se questo diventa il criterio, ho l'impressione che non ne sortiremo più e su questo i governi nostri, come quelli altrui, devono molto vigilare. In questo senso, anche qui a intervalli facciamo delle sedute molto importanti su questi temi - in parte, persino nella seduta di stamane, destinata al tema dei profughi e della fame - dove valutiamo che questi dati - anche questi - crescono in modo esponenziale, parallelamente alle spese per armamenti. Si tratta dei dati della fame, della sete, delle malattie, dei disastri ambientali, ossia i dati crescenti di quella povertà che l'ultimo rapporto delle Nazioni Unite definisce « abietta », un termine nuovo per cui povertà non basta più. Si tratta di un termine che è entrato nella letteratura dopo l'ultimo rapporto delle Nazioni Unite: povertà abietta. Se il mondo spenderà in armamenti il mezzo milione di miliardi degli Stati Uniti, i 100 mila miliardi della Cina e di 250 mila miliardi della Russia e così via, è del tutto evidente che quella che noi chiamiamo globalizzazione sarà un modo di rappresentare in modo un po' sofisticato un mondo in cui cresce enormemente la quantità di persone che hanno poco da perdere, per le quali vivere o morire più o meno è la stessa cosa. L'idea di una militarizzazione del governo globale del mondo, che da un lato comporta una crescita esponenziale delle spese per armi, dall'altro lato, oltre che una minaccia di guerra continua, comporta anche un ulteriore impoverimento dei più poveri.

Io penso che dobbiamo seguire attentamente la situazione, perché questo non può essere il destino di questa umanità, di questo mondo. Anzi, credo che sarebbe opportuno che riprendessimo un antico obiettivo, che cominciò a lampeggiare in piena guerra fredda, nel momento della distensione, che certamente a lei signora Boniver, per la tradizione politica e culturale da cui viene, sarà caro per averne discusso tante volte, come è successo al sottoscritto e a tanti altri.

In altre parole, quello di una sicurezza fondata non sul terrore di armamenti sempre superiori ma sulla riapertura di un processo che sia essenzialmente di disarmo. Questo è fondamentale se vogliamo avere le risorse per dare da mangiare e da bere alla gente, non solo per diminuire la possibilità di impatti catastrofici fra piccole, medie e grandi potenze.

Per questo, abbiamo preso un po' la palla al balzo, per porle tale quesito.

La ringrazio della risposta e invito caldamente il Governo a monitorare e a mantenere alta l'attenzione su temi di questa enormità e portata.

(Iniziativa presso il Governo americano e quello britannico volte a chiedere il rispetto della Convenzione di Ginevra, il ripristino dei collegamenti elettrici e l'erogazione dell'acqua potabile a Bassora - n. 2-00699)

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00699 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6).

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, è evidente che anche le affermazioni contenute nell'interpellanza che ha preceduto questa nostra delineano un quadro di interessi, uno scenario attuale e futuro, un contesto esatto di questa dottrina della guerra preventiva che rischia davvero di trascinare la nostra umanità in un destino catastrofico.

Del resto, ciò che si sta consumando in queste ore sta drammaticamente coinvol-

gendo il popolo iracheno - naturalmente *in primis* - e preoccupando in modo profondo centinaia di migliaia di persone in tutto il mondo che gridano alla pace per fermare questa guerra immediatamente.

Questo scenario, già da subito in modo molto chiaro e netto, delinea gli elementi di preoccupazione e di effetto che questa dottrina produce e rischia di moltiplicare.

Questa guerra contro l'Iraq sta causando costi drammatici, costi umani altissimi a causa dei bombardamenti e, quale effetto inevitabile, vi è anche una catastrofe umanitaria di dimensioni enormi per il popolo iracheno, così come confermano le denunce del Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan.

Si tratta di una catastrofe umanitaria che si sovrappone alle conseguenze, già gravissime, di un embargo che dura da oltre un decennio su quel popolo e di due guerre contro l'Iraq.

Secondo l'UNICEF - stando ai dati ufficiali - questo embargo è stato di straordinaria, grandissima e gravissima entità sulla popolazione ed in particolare sui bambini e sulle donne. Qualche dato può illustrare meglio quanto sto dicendo. Negli anni '90, il tasso di mortalità dei bambini sotto i cinque anni è stato di due volte e mezzo superiore a quello del decennio precedente e oggi un bambino su cinque risulta mal nutrito e 13 bambini su cento non arrivano a compiere cinque anni.

Emblematica di questa catastrofe e di questa guerra assurda è la situazione di Bassora in queste ore, sulla quale i bombardamenti - lo vogliamo fra l'altro ricordare - non sono mai cessati in questi 12 anni di embargo.

Bassora è stata dichiarata dalle autorità britanniche obiettivo civile e, dopo i bombardamenti massicci dei giorni scorsi, si sta ancora combattendo una battaglia che sta mietendo molte vittime tra i civili.

A Bassora l'assedio angloamericano ha interrotto il funzionamento della centrale elettrica e tale interruzione ha naturalmente bloccato anche l'acquedotto. Il risultato è che oggi si sta provocando a Bassora (del resto, questa situazione si

potrà concretamente riprodurre anche in altre città o paesi), una catastrofe umanitaria per la mancanza di cibo e di acqua. Le linee elettriche sono state interrotte dall'assedio angloamericano; manca l'erogazione dell'acqua e ciò sta spingendo molti a rifornirsi di acqua nel fiume che attraversa la città, a rischio anche di diffondere ulteriori malattie come il colera, la diarrea e la febbre tifoidea.

Davanti a questa situazione, vi è una chiara violazione della Convenzione di Ginevra; la Croce rossa, il soccorso cattolico francese e la Caritas-Iraq denunciano una situazione umanitaria catastrofica anche sul piano sanitario laddove i bombardamenti hanno provocato numerosi traumi, diversi aborti e nascite premature. La Caritas denuncia che a Bassora, da molti giorni, la popolazione è costretta ad utilizzare l'acqua del fiume e vi è un'emergenza cibo per il 60 per cento della popolazione.

Sottosegretario Boniver, crediamo fermamente che la prima iniziativa umanitaria che bisognerebbe immediatamente intraprendere di fronte a ciò che sta accadendo sia quella di fermare la guerra ed attivarsi in tal senso con ogni intervento. Noi oggi alla Camera avremmo voluto che si rispondesse in tal modo, concretizzando i sentimenti della maggioranza dei cittadini italiani, affinché il Parlamento impegnasse il Governo a prevedere ogni intervento teso a fermare la guerra. Così non è stato ed il nostro rammarico è profondo. Avremmo voluto — ne abbiamo dato atto all'interno di una mozione che abbiamo presentato — che ci si attivasse in tutte le sedi internazionali, a partire dall'ONU, per ottenere l'immediato cessate il fuoco e l'istituzione di corridoi umanitari per permettere alla Croce rossa internazionale ed all'ONU di intervenire in aiuto delle popolazioni civili.

È evidente che il cessate il fuoco è la precondizione perché possa essere ripristinata una condizione umanitaria, di legalità ed anche di rispetto del diritto internazionale perché si stanno perpetuando quotidianamente crimini di guerra che sono espressamente condannati dal

diritto internazionale, dalla Convenzione di Ginevra. Mi riferisco ai bombardamenti sugli ospedali, sui mercati, sulle abitazioni e sui trasporti dei civili, sulle televisioni, all'interruzione di energia elettrica e degli acquedotti e via seguitando.

La Convenzione di Ginevra, che condannò tali azioni, è evidentemente ridotta a carta straccia e non solo a ciò. Per rispettare i suoi principi, bisognerebbe fermare le bombe ed è per questo che la nostra condanna alla guerra è netta ed il nostro richiamo a fermare i bombardamenti è fermo e deciso. È per tale motivo che chiediamo quali interventi il Governo intenda intraprendere nei confronti dei Governi americano e britannico per chiedere il rispetto della Convenzione di Ginevra e, quindi nella fattispecie, per la situazione gravissima di Bassora, il ripristino dei collegamenti elettrici e dell'erogazione dell'acqua.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Boniver, ha facoltà di rispondere.

MARGHERITA BONIVER, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. La ringrazio, signor Presidente. Il Governo ha già risposto in molteplici sedi all'argomento principale dell'interpellanza in oggetto, che è quello che riguarda l'emergenza umanitaria in Iraq. Comunque, ringrazio naturalmente l'onorevole Titti De Simone per aver presentato questo atto di sindacato ispettivo, che mi permette di precisare ulteriormente la posizione del Governo.

Vorrei ancora una volta ribadire un concetto molto semplice e cioè che il ricorso alla forza è certamente un fatto doloroso e grave. Noi ci auguriamo che questo conflitto finisca nel più breve tempo possibile, evidentemente con la vittoria dei soldati alleati, la cacciata di Saddam Hussein e la conseguente liberazione del popolo iracheno da una trentennale feroce dittatura, che lo ha letteralmente martirizzato. Così come, naturalmente, ci auguriamo che le vittime, soprattutto quelle civili, siano contenute al

minimo; siamo anche certi, d'altra parte, che questa sia esattamente la strategia adottata fino ad ora dai comandi alleati.

Da parte nostra, non faremo mancare il nostro impegno per alleviare le sofferenze della popolazione civile e per far fronte alle ripercussioni politico-diplomatiche di questa crisi. Siamo quindi assolutamente consapevoli delle difficoltà in cui versa la popolazione irachena nell'attuale fase delle operazioni militari ed appoggiamo ogni sforzo intrapreso nei diversi fori internazionali affinché vengano alleviate le condizioni di vita minime dei civili iracheni.

In questo senso, abbiamo espresso apprezzamento per il primo stanziamento di 100 milioni di euro - a cui il nostro paese ha partecipato - deciso dal programma umanitario della Commissione europea (ECHO), nonché per l'unanime adozione da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite della risoluzione n. 1472 che rinnova e modifica il programma *Oil for food*. Per inciso, vorrei dire che in questo stanziamento di 100 milioni di euro della Commissione europea, la quota parte spettante automaticamente al nostro paese - ovvero ai contributi dei cittadini italiani - corrisponde all'incirca al 13 per cento.

Tornando alla risoluzione n. 1472, in essa vengono espressamente richiamati - nel preambolo, come nel dispositivo, ai paragrafi 1 e 8 - la Convenzione di Ginevra e i regolamenti di L'Aia relativi alle esigenze primarie della popolazione civile in caso di operazioni militari e all'accesso delle organizzazioni internazionali umanitarie. Nel votare la risoluzione in Consiglio di Sicurezza, i Governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna hanno quindi inteso ribadire ulteriormente il loro rispetto di tali intese internazionali.

Il Governo italiano ritiene, in piena sintonia con tutti gli altri partner comunitari - come già è emerso dal Consiglio europeo del 20 marzo scorso - che le Nazioni Unite e le sue agenzie specializzate manterranno un ruolo centrale nella gestione dell'emergenza umanitaria, e non soltanto da oggi. Mi è stato detto infatti qualche ora fa, in un incontro che ho

avuto, qui alla Camera dei deputati, con il rappresentante dell'UNICEF in Iraq, il signor De Rooy, che, pur avendo molte agenzie ritirato il loro personale internazionale dal territorio, vi sono moltissime persone di cittadinanza irachena, collegate con il comitato internazionale della Croce rossa, con l'UNICEF e con le altre agenzie dell'ONU, che sono rimaste sul proprio posto di lavoro. Ad esempio, per quello che riguarda l'UNICEF, vi sono ben 200 esperti di cittadinanza irachena che sono rimasti sia a Baghdad che nella zona nord del paese.

Infine, vorrei ricordare che l'impegno finanziario fin qui allocato dal Governo italiano per l'emergenza umanitaria ammonta a circa 15 milioni di euro di cui 10 milioni sono stati allocati per le agenzie umanitarie dell'ONU già organizzate da tempo e preposte a fronteggiare un'eventuale catastrofe umanitaria (che, per fortuna, fino adesso, non si è avverata ma che, evidentemente, potrebbe avverarsi in qualsiasi momento); mi riferisco all'UNHCR, al programma alimentare mondiale, all'UNICEF, alla fornitura di acqua e di luce, ai comitati della Croce rossa internazionale, alle mezzelune rosse che operano nei paesi limitrofi ed infine al fondo fiduciario speciale della FAO per la sicurezza alimentare che abbiamo finanziato con 5 milioni di euro di investimento complessivo nelle fasi dell'emergenza e che riguarderà soprattutto la fase successiva, ossia la riabilitazione dell'agricoltura in quei paesi quando saranno cessati i combattimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di replicare.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario, tuttavia, con riferimento alla sua risposta contenente i dati e gli interventi di carattere umanitario che stanno predisponendo in sede ONU e non solo, con riferimento al ruolo del nostro Governo che sostiene, pur affermando di non essere belligerante, l'operazione di guerra angloamericana in Iraq, e rispetto alla violazione della Convenzione

di Ginevra a Bassora, mi è sembrato che, nella sua risposta, non vi siano elementi chiari su cosa il nostro Governo, sul piano diplomatico, abbia intenzione di fare rispetto all'interruzione dell'energia elettrica e dell'erogazione dell'acqua potabile per ripristinare al più presto la situazione originaria; ciò rischia concretamente di determinare un disastro umanitario. Lei non ha detto cosa il Governo intenda fare rispetto all'amministrazione inglese ed americana su questa specifica questione.

Credo sia evidente che questa guerra è illegittima (lo sosteniamo noi, come opposizione, e lo sostiene, nel paese, la stragrande maggioranza dei cittadini). Al di là delle posizioni espresse in questa sede, sottosegretario, non ha fornito risposte con riferimento alle dichiarazioni pronunciate all'inizio, ossia che sarebbe stata una guerra breve; in realtà così non è e non sarà, viste le affermazioni rese dai comandanti degli eserciti e dall'amministrazione americana e inglese. Inoltre, non c'è traccia di quelle armi di distruzione di massa che rappresentavano l'obiettivo dell'attacco.

Dunque, in questa situazione, fermare la catastrofe che questa guerra sta determinando è davvero la preconditione per poter svolgere un lavoro di aiuto umanitario nei confronti di una popolazione così provata da più di dieci giorni di bombardamenti che rappresentano crimini concreti.

Abbiamo visto tutti le immagini dei bombardamenti, le scene, i morti e i feriti, nei mercati e negli ospedali. È di stanotte il bombardamento che ha colpito un reparto maternità di un ospedale.

Insomma, la violazione del diritto internazionale, della Convenzione di Ginevra e dei trattati internazionali è sotto gli occhi di tutti!

Fermare questa guerra crediamo sia davvero il primo aiuto umanitario da portare in quel contesto, anche perché è molto difficile che i governi che stanno causando il disastro umanitario e le vittime civili - in casi analoghi sono emerse, spesso, tutte le contraddizioni di tale situazione - riescano a lavorare e ad im-

pegnarsi concretamente, sul piano umanitario, nei confronti di queste popolazioni (che, comunque, stanno sostenendo direttamente o indirettamente).

Quindi, noi crediamo che la catastrofe sia in corso e che sarebbe responsabilità primaria del nostro Governo quella di assumere un'iniziativa affinché la guerra venga fermata immediatamente ed affinché, in questo modo, possa essere portato a quelle popolazioni, così duramente colpite in queste ore, tutto l'aiuto di cui hanno estremo bisogno.

L'altra questione riguarda il risvolto interno dei nostri aiuti umanitari. Affronteremo, magari in altra sede, la necessità, da parte del nostro paese, di prepararsi ad accogliere i profughi che proverranno dall'Iraq. Su questo tema, la posizione del Governo non è affatto chiara, almeno fino a questo momento. Noi crediamo che si debbano prendere iniziative immediate per attivare un piano adeguato per l'accoglienza di questi profughi e per loro protezione, recependo, da questo punto di vista, la recente direttiva europea.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Titti De Simone.

**(Rinvio interpellanza Melandri
- n. 2-00703)**

PRESIDENTE. Avverto che il presentatore ed il Governo hanno convenuto che lo svolgimento dell'interpellanza Melandri n. 2-00703 è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 7 aprile 2003, alle 15,30:

Discussione del disegno di legge:

S. 2011 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 feb-

braio 2003, n. 23, recante disposizioni urgenti in materia di occupazione (*Approvato dal Senato*) (3799-A).

— *Relatore*: Taglialatela.

La seduta termina alle 18,35.

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO ALESSIO BUTTI SUL TESTO UNIFICATO DEI PROGETTI DI LEGGE NN. 310-434-436-1343-1372-2486-2913-2919-2965-3035-3043-3098-3106-3184-3274-3286-3303-3447-3454-3567-3588-3689)

ALESSIO BUTTI. A proposito del disegno di legge n. 3184 si è discusso molto, soprattutto sui giornali, all'insegna del sensazionalismo e della disinformazione; purtroppo anche in fase di discussione sulle linee generali in Commissione la musica non è cambiata e qualche collega ha preferito la polemica aprioristica e le bugie ad un confronto schietto, forte (se necessario) ma leale.

Lo stesso ministro Gasparri ha ribadito più volte il massimo rispetto per la volontà del Parlamento e la disponibilità a modificare il testo della « legge di sistema » in senso migliorativo. E così è stato, poiché il testo originario ha conosciuto modifiche anche importanti, almeno fino al nefasto emendamento sostitutivo dell'articolo 15 approvato ieri. Basti pensare a quanto è stato inserito a favore dell'emittenza televisiva e radiofonica locale. Senza polemica, ma per amor di verità, bisogna dire che spesso il centrosinistra ha evitato di fornire contributi interessanti ed originali al dibattito.

Del resto non potevamo attenderci nulla di diverso da una coalizione che in cinque anni di governo non è riuscita a « partorire » il famoso disegno di legge n. 1138, la « legge di sistema del centrosinistra » più volte arenatasi al Senato, nella competente Commissione guidata da Petruccioli, senza mai vedere la luce a causa delle note e più volte rimarcate divergenze emerse all'interno della coalizione.

Il dibattito sviluppatosi attorno a quel disegno di legge, il n. 1138 — che pure conteneva qualche passaggio non privo di interesse — ha evidenziato tutte le contraddizioni esistenti nel centrosinistra. Contraddizioni che sussistono, anche se affievolite dall'individuazione del « nemico comune »: una nuova legge di settore organica e globale e la volontà politica di condurla in porto con celerità.

Il servizio pubblico. A nostro avviso uno dei nodi cruciali del disegno di legge n. 3184 è il servizio pubblico, del quale tutti parlano sui giornali, ma del quale quasi nessuno ha parlato nelle sedi competenti. Questo testo esalta la centralità del ruolo, vorrei dire della missione, del servizio pubblico nel settore radiotelevisivo. Sembra l'uovo di Colombo ma fino ad oggi mai nessuno si era sognato di ufficializzare la stretta connessione tra servizio pubblico e qualsiasi attività di informazione radiotelevisiva, da qualsiasi soggetto esercitata. E di assoggettare tutta l'informazione a precisi obblighi.

Dalla copertura integrale del territorio alla quota prestabilita per i programmi di educazione, informazione e cultura, dalla produzione e diffusione di programmi per gli italiani all'estero alla creazione delle infrastrutture per il digitale terrestre.

Quello dell'informazione connessa al servizio pubblico è un passaggio importante che tra l'altro sancisce il determinante ruolo giocato dal mondo delle emittenti locali in tutti questi anni, portando l'informazione nelle zone più recondite e dimenticate della nazione. Quella stessa emittenza locale per anni presa in giro dal centrosinistra e che solo grazie all'azione del Governo del centrodestra e della sua maggioranza può ora fondare la propria attività imprenditoriale su qualcosa di concreto, anche sotto l'aspetto economico oltre che legislativo.

L'emittenza locale e la delega compilativa. Circa 600 televisioni e 1100 radio ora chiedono un intervento risolutivo che, ponendo fine alla fase emergenziale e frammentaria, possa consentire lo sviluppo del settore.

Certo, è anche e soprattutto un problema di risorse — 600 milioni per le tv e 170 per le radio (stiamo parlando ovviamente di euro) — ma anche di leggi che fino a questo momento hanno impedito la maturazione e la crescita del settore, sottoponendolo a vincoli insuperabili e burocrazia asfissiante.

Ed è proprio nella filosofia del superamento di vincoli e burocrazia che Alleanza nazionale ha lavorato in questi mesi a favore dell'emittenza locale, portando nel testo della legge Gasparri i passi più importanti della proposta di legge n. 2486 che mi vede primo firmatario. Non è la rivendicazione di una sorta di primogenitura, ma il giusto riconoscimento all'azione politica svolta dalla destra in questi anni al fianco di tutta l'emittenza locale televisiva e radiofonica.

Voglio ricordare che per approdare al testo finale che stiamo votando, siamo partiti, ad esempio, dalla possibilità per un medesimo soggetto di essere titolare di sei concessioni in più bacini anche non limitrofi, con il limite massimo di tre nel bacino. E non posso non apprezzare la disponibilità del Governo che più volte ha esplicitamente fatto riferimento al merito delle mie proposte per l'incremento della diffusione delle emittenti locali e alla questione dell'interconnessione per la trasmissione in contemporanea degli stessi programmi, per almeno dodici ore.

E visto che uno degli obiettivi del disegno di legge Gasparri è stato, nonostante le affermazioni della sinistra, proprio quello di aprire il mercato a nuovi soggetti, questa legge, così come da Alleanza nazionale proposto, consente ai titolari di diverse concessioni televisive in ambito locale la trasformazione in un'unica concessione nazionale attraverso la conversione dei diversi titoli abilitativi.

Era chiara e comprensibile l'esigenza del Governo di mantenere la propria posizione sul livello delle norme di principio, ma il ministro Gasparri e il sottosegretario Innocenzi hanno compreso l'urgenza con la quale occorre intervenire nel settore delle locali.

Da qui, cioè dal basso, avremmo voluto confrontarci con l'opposizione che ricerca con insistenza il cosiddetto terzo polo. Da quella sensazionale prova di forza offerta da due, chiamiamoli così, network guidati rispettivamente da Tele Lombardia e da Antennatre Lombardia in occasione di alcune partite dell'Inter e della Lazio.

Queste, colleghi del centrosinistra (lo dico ai più scettici) — sono prove tecniche di terzo polo, anche se in fase embrionale; sono segnali di fermento che il legislatore non può né vanificare né mortificare.

Anche perché l'arrivo di Murdoch in Italia stravolgerà il panorama del sistema televisivo italiano. Cinque milioni di parabole saranno nutrite ed allevate da un produttore multimediale mondiale che non guarderà in faccia a nessuno e che se, da un lato, costringerà la RAI a rinvigorire rapidamente la propria vocazione al servizio pubblico, dall'altro obbliga tutti gli altri operatori del settore a investire in progettazione.

Altro che sistema ingessato e funerale del pluralismo (come ho sentito dire più volte). C'è Murdoch, ci sono le locali, i privati nazionali, come Mediaset e Telecom. I soggetti ci sono, ora ci sono anche le opportunità. Occorreva investire in termini legislativi, economici e di idee coraggiose, e così è stato.

Sulla questione relativa alla delega chiesta dal Governo e sulla quale si era inizialmente scatenata l'offensiva dell'opposizione non è neppure il caso di soffermarsi. È un'esigenza di tutto il settore perché dal 1990 ad oggi quasi una trentina di provvedimenti hanno ingarbugliato la normativa del sistema. Al termine del percorso indicato dal disegno di legge il Governo avrà il compito di compilare un codice della televisione riunendo in un unico testo tutte le norme sull'emittenza. E comunque è un codice che dovrà tornare nelle Commissioni competenti dopo essere passato al vaglio della Conferenza Stato-regioni.

Il digitale. E a proposito di coraggio, il Governo ha deciso di mantenere la data

del 2006, che avete imposto voi (legge n. 66 del 20 marzo 2001) per il passaggio alla trasmissione numerica terrestre.

Nonostante molti autorevoli soggetti auditi dalle Commissioni congiunte abbiano certamente messo in guardia rispetto all'esiguità del tempo a disposizione e al reperimento delle risorse necessarie, ma non abbiano messo una pietra tombale sulla *switch off* puntuale per il 2006, la sinistra ha già messo in atto la produzione delle polemiche.

Il digitale è una nuova tecnologia, troppo importante per soccombere sotto il peso di sterili polemiche. È necessario per tutto il sistema, per l'economia e per gli utenti finali, che sono i cittadini.

È ovvio che non si possa più perdere tempo: bisogna mettere a punto un complesso sistema di apparecchiature. C'è qualche ragionevole dubbio sul modello economico da seguire perché, dal momento che il digitale terrestre viaggia sulle stesse frequenze usate oggi dalla televisione, ad un certo punto la televisione che vediamo oggi spegnerà i trasmettitori analogici e inizierà a trasmettere in digitale. E questa è una fase che va agevolata, assistita, finanziata.

Bisogna garantire le televisioni che per quel momento la stragrande maggioranza delle case degli italiani sarà in grado di ricevere il digitale, altrimenti sarà il crollo dell'*audience* e quindi delle entrate pubblicitarie.

Sarà necessario agevolare l'acquisto dei nuovi *set top box* (comunemente detti *decoder*) perché quella scatolina servirà a gestire tutti i nuovi servizi resi possibili da questa tecnologia.

Su questa svolta che non esagero se definisco epocale nelle nostre abitudini non può esserci il muro contro muro, l'opposizione preconcepita o la bassa speculazione politica. È necessaria una grande collaborazione tra Governo, maggioranza e minoranza affinché il sistema cresca senza traumi e ritardi.

La sperimentazione in atto è confortante, la commissione presieduta dal sottosegretario Innocenzi sta lavorando sodo e il ministro sta già affrontando il pro-

blema di come mettere in moto i meccanismi del modello economico da seguire, di cui ho parlato prima.

Centoquarantaquattro canali a disposizione, al di là delle grandi possibilità di interazione che la nuova tecnologia offrirà agli utenti di innumerevoli servizi, rappresentano una grande risposta ai dubbiosi circa il tasso di pluralismo presente nella legge Gasparri.

Rognoni, presentando la nebulosa progetto di legge dei democratici di sinistra, ha citato i dati dello studio europeo sul *broadcasting* per il digitale definendo l'Italia quale fanalino di coda pronto nemmeno per la fase preliminare (sperimentazione) e ipotizzando per lo *switch off* almeno otto anni dalla approvazione della legge (quindi se tutto va bene il 2011).

Certo, è un rischio. Occorre che il Governo attui una politica economica di sostegno e di grandi investimenti, ma questo è pleonastico ora e lo era nel marzo del 2001 quando il centrosinistra votò la legge n. 66.

Il Governo ha ben chiare le proprie responsabilità da assumere per quanto concerne lo *switch off* e la sfida è affascinante, ma non impossibile, nessuno ha potuto affermare questo nelle numerose audizioni.

Il pluralismo e la libertà. Centoquarantaquattro canali garantiscono libertà di scelta e pluralismo, questo è fuori discussione. Ma c'è di più. La legge Mammì fotografò l'esistente stabili rigidi divieti agli incroci di proprietà tv-carta stampata.

Il disegno di legge n. 3184 abolisce i divieti, liberalizza, cambia la prospettiva grazie all'idea del sistema integrato della comunicazione, stabilendo regole che non penalizzano né agevolano nessuno.

Che tristezza infinita abbiamo provato sentendo, durante il dibattito sulla pregiudiziale di costituzionalità, illustri colleghi dei democratici di sinistra ironizzare sul « SIC »! Su questa strada ci sono anche gli Stati Uniti ed altri paesi perché il sistema integrato della comunicazione è il futuro.

Nel nostro concetto di SIC nessuno potrà possedere e controllare più del 20 per cento delle risorse del sistema indi-

pendentemente dal fatto che l'editore possiede giornali, tv, radio o società cinematografiche. Arriveremo a questo risultato, nonostante l'incidente di ieri; ci arriveremo in seconda lettura al Senato.

Basta analizzare i bilanci di Mediaset e valutare le dichiarazioni dei suoi dirigenti per capire che questa legge non favorisce davvero nessuno, che non è un provvedimento *ad personam*. Mediaset è già vicinissima al tetto del 20 per cento, mentre in questo modo RCS o il gruppo *L'Espresso* potranno incrementare notevolmente il proprio volume di affari e finalmente entrare nel mondo delle tv ventiquattro mesi dopo l'approvazione della legge (comunque ci piace ricordare la norma asimmetrica che consente agli editori della carta stampata di entrare nelle tv, ma non il contrario... per qualche anno!).

Ci siamo domandati anche noi quale possa essere il tetto previsto dal sistema integrato della comunicazione e su questo il Governo dovrebbe fornire qualche dettaglio in più in ordine alle potenzialità, alle cifre, anche per evitare il balletto dei numeri che è già cominciato (35 milioni di euro, 25 milioni di euro). Insomma, occorre certezza.

È sulle cifre che può generarsi confusione perché sul concetto di sistema integrato non possono esserci dubbi, i mass media nelle società contemporanee sviluppate sono parte di un unico sistema comunicativo sempre più complesso ed integrato, siamo nella società dell'informazione e mettere in discussione il concetto qui proposto sarebbe un errore colossale, un gesto miope.

Rete4. Sulla vicenda *Rete4*, che voglio affrontare solo sotto il profilo politico, non posso esimermi dall'esprimere tutta la mia condivisione dell'opinione espressa dal Governo.

Sono anni che si parla di chiudere *Rete4* o di mandarla sul satellite. Non l'ha fatto Prodi, non l'ha fatto D'Alema, deve farlo Berlusconi? Stiamo parlando di liberalizzazione, di futuro, di digitale, di centoquarantaquattro canali e ancora discutiamo di *Fede*? Nemmeno di *Rete4*, ma

di *Fede*. Se non ci fosse *Fede* non ci sarebbe nemmeno il problema *Rete4*. Oltre tutto la sentenza della Corte costituzionale, fissando la data del 31 dicembre 2003, stabilisce di fatto la validità della fase transitoria e dà tempo al Parlamento di intervenire con oculatezza.

Dal 1° gennaio 2004 l'eventuale scelta di *Rete4* e *Telepiù* di continuare a trasmettere via etere e di *Rai Tre* di programmare spot pubblicitari sarà illegittima. Questa legge sanerà la questione. L'emendamento dei DS, che di fatto ha soppresso gli articoli 15 e 16 del testo originario dimostra l'intenzione di quella parte politica di fare una legge contro qualcuno e non per tutti. Al Senato perfezioneremo ulteriormente il testo.

RAI. Capisco quanto quello attuale sia il momento meno indicato per parlare serenamente di Rai, di privatizzazione, mentre sicuramente non potrebbe esserci momento migliore per parlare di criteri di nomina del consiglio di amministrazione della Rai.

Si possono avere idee diverse sulle modalità di privatizzazione (io personalmente non sono un tifoso della *public company* per una serie inelencabile di motivi a partire dal tetto dell'1 per cento che tra l'altro, lira più lira meno, vale circa 60 milioni di euro e quindi tradisce un po' la filosofia dell'azionariato diffuso senza dare ai privati interessati la possibilità di incidere sulle strategie aziendali), ma non si può negare che il testo in discussione rappresenti di fatto qualcosa di finalmente concreto in questa direzione.

In questo testo abbiamo finalmente date e riferimenti certi a partire dall'incorporazione della società Rai Spa nella società Rai Holding entro il 31 dicembre 2003. Processo di privatizzazione che dovrà prendere corpo a partire dal 31 dicembre 2004.

Senza dimenticare che parte dei proventi derivanti dalla privatizzazione andranno a finanziare gli incentivi per l'acquisto o la locazione dei decoder (*set top box*).

È importante anche sapere che la Rai fino al 31 dicembre 2005 non potrà dismettere rami d'azienda.

Per quanto concerne il consiglio di amministrazione della Rai, non sfugga a nessuno che l'efficacia dello stesso sarà in funzione della decisione dei due terzi della Commissione di vigilanza Rai almeno per le prime tre votazioni, per poi procedere a maggioranza semplice. Un ulteriore cenno di disponibilità dopo la nomina di un presidente Rai con chiare simpatie politiche verso sinistra.

Credo che anche su questo delicato capitolo (privatizzazione e criteri di nomina) ci sia stato un intenso, anche se non sempre proficuo, confronto con l'opposizione.

Sul tema Rai lanciamo però un messaggio forte al Governo. La possibilità per l'azienda di stipulare convenzioni con le amministrazioni locali rischia di sottrarre ruolo e risorse alle emittenti locali considerate da recenti ed autorevoli sondaggi come i mezzi più adatti per copertura, ascolti e presenza sul territorio a garantire convenzionalmente spazi agli enti del territorio ad ogni livello.

Il messaggio è un invito affinché il Governo vigili perché ciò non accada, considerata la sensibilità dimostrata fino ad oggi.

Dichiaro il voto convintamente favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza

nazionale e l'auspicio che al Senato, in seconda lettura, possano essere ristabiliti totalmente i principi che hanno caratterizzato da subito questo disegno di legge.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL
DEPUTATO ANTONIO MEREU SUL DI-
SEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE
N. 3664-B

ANTONIO MEREU. Desidero dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro su questo provvedimento e confermare quanto già detto dal collega Di Giandomenico nel primo passaggio alla Camera di questo decreto-legge.

Ora è importante che gli stanziamenti previsti siano subito disponibili per evitare che le attività di ricostruzione sui territori interessati possano subire rallentamenti. Infatti sino ad oggi sono stati attivati i meccanismi previsti dalla legislazione vigente e sono state emanate le ordinanze di protezione civile che sono servite per affrontare i primi soccorsi.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 21.